

→ **India** «I due soldati saranno giudicati da noi, c'è il sì dell'Italia». Ma de Mistura dice il contrario
→ **Il premier** vede l'omologo di New Delhi. «Clima positivo» nelle trattative per Paolo Bosusco

Caso marò, il giallo della giurisdizione Monti parla con Singh

Pressione ma senza «prove muscolari». Così Mario Monti dopo il suo incontro a Seul con l'omologo indiano, Singh. Al centro la vicenda dei due marò e dell'italiano ancora nelle mani dei maoisti indiani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

A Seul con il pensiero all'India. E alle vicende che vedono coinvolti tre italiani. Vicende che s'intrecciano nell'incontro bilaterale, a latere del Vertice di Seul sul nucleare, che ha visto impegnati il presidente del

Consiglio Mario Monti e il suo omologo indiano, Manmohan Singh. Il primo ministro Singh «mi ha assicurato sul fatto che si occuperà personalmente dell'obiettivo di trovare una soluzione amichevole». Così Monti incontrando la stampa a margine del vertice di Seul. A proposito della bilaterale avuta con il primo ministro indiano, Monti ha detto di aver ribadito che, per quanto riguarda i due marò, per l'Italia la giurisdizione resta italiana e che bisogna fare di tutto affinché questa situazione non arrechi danno alle operazioni di *peacekeeping* contro la pirateria. Singh, ha riferito il capo del Governo, mi ha «fornito

assicurazioni sulla volontà di assicurare condizioni adeguate allo status militare» dei due italiani. Ma soprattutto, ha aggiunto, mi ha assicurato sul fatto che si occuperà personalmente dell'obiettivo di trovare una soluzione amichevole a questo difficile problema umano e che esplorerà tutte le strade possibili nel rispetto ovviamente dell'indipendenza del potere giudiziario indiano». «Il primo ministro Singh, con riferimento a eventi che hanno preoccupato gli italiani, mi ha detto che per quanto riguarda i nostri due connazionali turisti che erano stati presi, di cui uno è stato liberato, mi ha assicurato tutti

gli sforzi da parte indiana anche per la liberazione dell'altra persona», rimarca ancora Monti.

Una reazione «muscolare» con l'India per liberare i due marò arrestati non avrebbe favorito l'esito positivo di una vicenda «oggettivamente complessa». «Credo, forse mi sbaglio, che abbiamo avuto tante sollecitazioni in Italia a essere più muscolari», osserva il presidente del Consiglio. Monti ha infine detto che i due premier si terranno in «stretto contatto» per una soluzione adeguata.

Sul tavolo resta, però, il nodo della giurisdizione. L'Italia avrebbe accettato la giurisdizione dei tribunali indiani nel caso dei due marò accusati della morte dei pescatori al largo delle coste del Kerala e attualmente detenuti in India. A riportarla è l'agenzia *Ians (indo-asian news service)*, citando una fonte del governo indiano che l'ha riferita ai giornalisti a margine dell'incontro fra il primo ministro Singh e il presidente del consiglio italiano. Diversa, però, è la sottolineatura italiana. Le questioni sono due «o le pallottole che hanno uccisi (i pescatori indiani nel Kerala ndr), purtroppo, erano italiane o non lo erano», affer-



Foto Ansa

Un uomo si dà fuoco per la libertà del Tibet. È il trentesimo martire in un anno

Un manifestante tibetano si è dato fuoco a Nuova Delhi durante una protesta anticinese che si è tenuta ieri mattina. Gli altri attivisti hanno cercato di spegnere le fiamme con le bandiere del Tibet.

Ciampa Yeshi, 26 anni, è ora ricoverato in ospedale in condizioni critiche, con ustioni nell'85% del suo corpo. L'uomo era fuggito dal Tibet cinque anni fa. Nei prossimi giorni, nella capitale indiana, è atteso

l'arrivo del presidente cinese Hu Jintao che parteciperà a un summit. Lo scorso anno almeno 30 persone si sono date fuoco per protestare contro il dominio cinese sul Tibet.